

ASCENSIONE DEL SIGNORE

La grandezza di Gesù Cristo e dell'uomo



Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28,1620).

"Gesù è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine".

Ogni domenica, recitando il credo niceno-costantinopolitano, proclamiamo questo fondamento della nostra fede che insieme alla Pasqua e alla Pentecoste, costituisce il Mistero Pasquale. Ma, affinché non rischiamo di ripetere pedestremente o per abitudine delle parole lontane dalla quotidianità, la Liturgia ci propone in questa domenica di contemplare il giorno in cui Cristo,

come afferma il canone roano, “ha portato alle altezze della gloria di Dio la fragile nostra natura che egli aveva unito a sé”. Dunque, il nostro Maestro, ascendendo al Paradiso, termina la sua vita terrena e, si unisce fisicamente, cioè con il suo corpo al Padre, e rimarrà con Lui fino alla sua “Seconda venuta” nel giorno del Giudizio finale. E, dal Paradiso, predispone “un posto”, dove ognuno potrà vivere la comunione eterna con Lui, con il Padre e con lo Spirito Santo. Questo evento richiama tre verità rilevanti.

Prima. La grandezza del Signore Gesù.

Lo abbiamo affermato più volte nel periodo pasquale: il Signore Gesù “è grande” poiché è risorto e, di conseguenza, è vivo per sempre!

E’ la verità centrale del cristianesimo: “Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione, ed è vana anche la nostra fede” (Cor. 15.14) e, contemporaneamente, è un’affermazione stupefacente e ardua che rischia l’ovvietà o peggio ancora il dubbio sulla sua veridicità. E, come conseguenza, possono sorgere anche tra i cristiani ambiguità e confusioni sul destino di uomini risorti o che riducono Gesù Cristo al ruolo di semplice fondatore di una religione, oppure lo ritengono un ragguardevole pensatore come molti altri che si sono susseguiti nella storia.

No! Il nostro Maestro è assolutamente singolare e imparagonabile, poiché Lui e solo Lui, morto e risorto è un “caso unico”, che prosegue la sua permanenza tra noi sotto le specie del Pane e del Vino che contengono realmente il Suo corpo, il Suo sangue, la Sua anima e la Sua divinità. Inoltre, il Signore Gesù, spalanca la nostra esistenza alla speranza. E’ facile comprendere che se vita fosse limitata unicamente al tempo terreno, sarebbe miserevole, e per molti avrebbe una realizzazione limitata; si pensi a chi soffre per tutta o per parte dell’esistenza o a quanti muoiono giovani.

Secondo: La grandezza dell'uomo.

Celebrare la solennità dell'Ascensione significa pure ribadire la “nobiltà” di ogni persona dal concepimento alla morte naturale, poiché l’uomo, qualunque situazione viva, è il centro della creazione, del mondo e della società e Cristo

ha offerto per lui la sua vita. La grandezza dell'uomo è ben riassunta nel salmo VIII° che afferma rivolgendosi a Dio: "Hai fatto (l'uomo) poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare" (vv. 8,4-9). Il salmo quindi osserva che l'uomo, oltre essere il centro della creazione è il "partner di Dio" nel governo della terra, finalizzata unicamente a lui. Questo, è il "criterio base" dell'antropologia cristiana ben evidenziato da sant'Ireneo affermando: "Gloria Dei vivens homo" (l'uomo vivente è la gloria di Dio). Un principio indiscutibile e non negoziabile!

Valore della vita all'inizio, quindi rifiuto dell'aborto; valore della vita al termine, quindi rifiuto dell'eutanasia e del suicidio assistito; difesa di una degna qualità di vita per i membri più deboli della nostra società sono argomenti che al cristiano non lasciano margine di discussione.

Inoltre, il Signore Gesù, è "entrato in cielo" non solo con il suo spirito ma anche con il suo corpo. Di conseguenza dobbiamo amare il nostro corpo, curarlo e soprattutto rispettarlo in una società che esibisce il corpo prevalentemente come merce o come oggetto per realizzare i desideri più assurdi.

Terzo. La grandezza della vita.

Gli Atti degli Apostoli, narrando l'Ascensione di Gesù in cielo, terminano il racconto con un'ammonizione degli angeli: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?". È un invito all'impegno quotidiano. A. Manzoni espresse questa verità presentando nel Promessi Sposi il cardinale F. Borromeo. "Persuaso fin da fanciullo, che la vita non è già una festa per pochi e un peso per molti, ma è un servizio del quale si deve rendere conto, pensò fin da fanciullo come potesse rendere la sua utile e santa". Una frase ricchissima di significati che dovremmo ripensare quotidianamente, poiché se impostiamo la vita "come un servizio di cui dobbiamo rendere conto", tutto trova significato: le virtù nascoste, le sofferenze non conosciute, il dovere quotidiano fatto con amore, con competenza e con onestà.

Santa Teresa di Lisieux un giorno disse: “lo voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra”. Affermò, in altre parole, che terra e il cielo sono uniti nel mistero dell’amore e che la carità crea continuità tra la vita della terra e la vita del cielo.

Più viviamo la carità che si manifesta in una solidarietà concreta; più ci impegniamo per la giustizia; più portiamo il peso della storia; più ci avviciniamo al Paradiso, poiché lo “conquistiamo” giorno dopo giorno.

Don Gian Maria Comolli

21 maggio 2023